

Le Brentane

I fiumi veneti avevano nomi femminili, corrispondevano forse ad un sentire ancestrale dell'acqua, della sua funzione vitale.

La lingua italiana offre una visione più maschilista del mondo e quindi anche l'acqua, costretta entro argini rigidi, assume un nome declinato al maschile.

Carlo Pirelli

va veloce su stradine e viottoli.

Sospinta dallo scirocco, non sfociava in laguna se non quando calava il vento: allora si ritirava nei soliti alvei.

La bambina amava moltissimo quelle situazioni: tutto era diverso ed affascinante.

La distesa luccicante, poco profonda, era presa d'assalto da imbarcazioni improvvisate: tinozze per il bucato, piccoli tini da vino, di legno, galleggiavano tranquillamente e riuscivano a tener dentro ragazzetti magri, che si spostavano allegramente aiutandosi coi pali.

Era un sovrappiù di divertimento a poco prezzo, e nei giorni di massimo allagamento non si andava a scuola, così il tempo era tutto per allestire flotte anche di qualche decina di marinai, che si chiamavano da una casa all'altra, per chilometri.

Emergevano isole d'alberi e qualche costruzione solitaria: strano manufatto umano che perdeva la sua stabilità e il suo ancoraggio alla terra nel rapporto con un mare d'acqua un po' giallastra che, muovendosi, formava tante lame di luce in se-

quenza.

L'acqua provocava qualche disagio ma non tanti danni: si distribuiva in ampie golene che seguivano sinuose il corso dei fiumi e, calato il vento, cessate le piogge, ridiventavano verdissime con un'erbetta tenera e profumata, contornata da salici argentei e solidi roveri.

Prati molto importanti, oltre che per tenere a bada l'acqua, per alimentare gli erbivori allevati nelle case coloniche.

La bambina, il faccino schiacciato sulla finestra al primo piano, osservava il fratello che dentro la tinotta cercava una piccola corrente d'acqua per accelerare gli spostamenti, senza compromettere la precaria stabilità del mezzo, evitando il suo rovesciamento con un bagno gelido poco gradito.

Un sole pallido illuminava appena il grigio del paesaggio, movimentato appena da voli di uccelli spiazziati, perché diventava complicato reperire del cibo.

Le uniche veramente felici sembravano le oche e le anatre che starnazzavano allegre nel loro mondo acqueo, improvvisamente decuplicato.

• Amico albero

In passato, dopo piogge torrenziali, specie in autunno, ecco le Brentane.

L'acqua esondava dalla Brenta e dalla Piave e da ogni fiumiciattolo e rigagnolo; si disponeva in enormi laghi sui campi e corre-

Dal matriarcato... / segue da pg. 39

Separazioni e scissioni attraverso il patriarcato

Il passaggio da una società di tipo matriarcale a una di tipo patriarcale si svolge gradualmente, legato alla proprietà privata e al desiderio di conservarla, attraverso l'eredità al figlio. Quindi l'aspetto materno, rigorosamente all'interno del matrimonio, nel patriarcato viene elevato come la "vera natura femminile", mentre le altre qualità femminili vengono denigrate, demonizzate, la maternità nobilita la donna e la de-sessualizza. La donna madre non deve essere più desiderante, allettante né libera, autoterminata, autorevole. Il mettere al mondo diventa un atto di sottomissione, lavoro di sofferenza, aggravato dal rischio concreto della morte fisica.

Stessa separazione nel lavoro della "comare" (dal latino *cum mater*, quella donna che tiene il figlio altrui a battesimo o a cresima). Il suo lavoro è tollerato fino a che riguarda la nascita. Ma laddove si occupa di contraccezione, di filtri d'amore, di guarigioni delle malattie, di "magia" nel senso alchemico, diventa sospetta, pericolosa.

Nella storia si trovano varie forme di divieto, di controllo e infine di persecuzione per queste attività. Nonostante ciò l'egemonia delle donne nell'assistenza alla nascita e nella cura delle donne dura fino al XVII secolo, poiché l'ostetricia era considerata materia impura e indegna per un uomo.

L'Inquisizione

È la guerra più lunga della storia, dura 5 secoli: sono torturate e uccise più di 8 milioni di persone, di cui l'85% donne, soprattutto levatrici guaritrici.

Già nel Medioevo, la levatrice è vista dalla chiesa con occhio sospetto. Le sono vietati l'uso di strumenti che facilitano il parto (sostanze analgesiche), poiché il parto deve essere sofferenza, e l'uso di terapie anticoncezionali, per provocare l'aborto, ma anche le cure per le malattie. Spesso la levatrice, vicino a una donna in difficoltà o in pericolo di vita, deve agire clandestinamente, a proprio rischio, per salvarle la vita. Eppure è più preparata e conosce l'anatomia femminile meglio degli uomini.

Mentre la levatrice viene sempre più criminalizzata, processata e bruciata, il chirurgo barbiere comincia ad approntare strumenti meccanici per i parti difficili e viene chiamato a volte in situazioni critiche. Rimane nelle ostetriche, in parte ancor oggi, un profondo senso di delegittimazione, paura della trasgressione, di manifestare le proprie azioni di donna o di ostetrica, paura di punizione.

Verena Schmid, **Salute e nascita** 440 pp. 29 euro

Hurra edizioni www.hurraonline.com

• ostetrica con esperienza trentennale di parto in casa, ha fondato l'associazione il Marsupio e la scuola di Arte Ostetrica di Firenze: verena@dinonet.it